

ROMA e STATO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

Sc. 7: 20
PER ANNOSTATO (Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO (Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio n. 422 - In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali - Firenze dal Sig. Vieuxsens - In Torino dal Sig. Bertero alla Posta - In Genova dal Sig. Grondoni - In Napoli dal Sig. G. Tura - In Messina al Gabinetto Letterario - In Palermo dal Sig. Bogus - In Parigi Chez MM. Ljollyet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires (60 rue Brongniart. - In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. - In Capolago Tipografia Elvetica. - In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. - Germania (Vienna) Sig. Rothmann - Sfranze all'ufficio dell'Imparzial. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto - L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO - Avviso semplice fino alle 8 linee a pag. - di sopra 100, 3 per linea - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1. DI OGNI MESE.

ROMA 18 GIUGNO

Pubblichiamo oggi nel nostro giornale tutta la parte del messaggio del Presidente di Francia che riguarda la politica esterna. L'inutilità per noi e la lunghezza del resto ci consiglia a tralasciarlo.

Questo messaggio e per ciò che dice e per quel che tace è una fedele immagine della gesuitica politica di Luigi Napoleone. A considerarlo, si vede che la Francia poco ha guadagnato nel passare dalla monarchia alla repubblica. Bonaparte vi parla alla Luigi-Filippo; e tutte le reticenze e le subdole frasi d'un discorso della corona vi brillano in grandi proporzioni.

La Francia è una gran nazione, ma, secondo il presidente, è così piccola ed impotente che per evitare una qualunque lotta deve sottomettersi anche al disonore. *La paix a tout prix* di Luigi Filippo è l'idea che sola le si affa. La sua politica non deve consistere nel trasportare, ingrandire, proteggere ovunque il principio che ha scelto a sé stessa, ma invece a schiacciare, cercando d'isolarsi e accoppiandosi nelle mire e ne' mezzi con gabinetti che seguono un principio opposto. Ecco la massima che ha regolato finora il gabinetto dell'Eliseo nazionale.

Sebbene questa politica era in certo modo augurata prima di Bonaparte, pure sotto il suo governo è divenuta l'unica via seguita, dalla quale nè s'è allontanato, nè mostra volersi allontanare. Difatti qual interesse, qual influenza ha cercato salvarsi la Francia presso i popoli? Nessuna: essa ha lavorato co' re e solamente per essi. Quindi nè avvenuto che questi, i quali avevano molta apprensione di lei, han finito non col temerla, ma col disprezzarla. Se la Francia, la belliger Francia, ricca di mezzi materiali, con uno de' migliori eserciti d'Europa, grande per coraggiosa gioventù e per gloriose tradizioni militari teme, secondo il detto del piccolo Napoleone, una *conflagrazione europea*, è da credersi che i tiranni d'Europa non la temano del pari? E anzi che essa avvalersi di questo timore e giovare per la causa de' popoli, il suo governo è stato il primo ad intimidirsi. E questa una politica molto sciocca e i gabinetti dei re se ne sono avvalsi.

Che ha fatto in Sicilia la Francia? Con le armi al braccio e a occhi asciutti ha assistito al bombardamento delle sicule città; e pochi giorni dopo l'eccidio di Messina i suoi ufficiali banchettavano con quelli del bombardatore. La Sicilia, dopo eroici sforzi, vilmente tradita, prostrata, chi primo vide presentarsi per offrirle la resa a discrezione? L'ammiraglio Baudin. Quando si cercava di far cedere il Borbone, a lui stava il dettar patti, che gli ammiragli inglese e francese portarono agli isolani; quando questi pensarono di non proseguire nella resistenza, Baudin non aveva una condizione, una clausola per loro! Rendersi a discrezione! Baudin così consigliava un popolo di sottomettersi a un re, ben noto per tirannia e malafede. Qual influenza ha salvato la Francia in Sicilia? Essa non ha fatto che l'interesse d'un Borbone. Accade la terribile sventura di Novara: gli austriaci occupano Alessandria. Cade così la fortuna della Lombardia. Ognuno avrebbe creduto che la Francia sia per mantenere le sue promesse, sia per pietà di sventurati popoli, sia per togliere all'Austria l'audacia de' suoi voli, avrebbe finalmente abbandonato la sua politica; ma udì, il suo governo apre sol trattative per diminuire le esorbitanti richieste su la indennità di guerra. In tutto ciò si è salvata alcuna influenza, alcuna simpatia nel Piemonte e nel Lombardo? Si è fatto invece l'interesse dell'Austria, o sia pur quello di Vittorio Emanuele, ma de' popoli non v'è stato parola. Di Venezia non ne parla il bravo gesuita in veste di presidente, mentre quell'eroica città si giace stretta dalle orde austriache. E pur Venezia, come Sicilia, Piemonte e Lombardia speravano nella Francia ma la Francia di Bonaparte non ha palpiti per i popoli: essa è l'appoggio de' re.

Toscana dopo avere scosso il giogo ducale, poi vi ricade vilmente per opera di pochi villani e di molti ciechi: la generosa Livorno resiste. Gli Austriaci commettono, mille

ribalderie in Livorno e invadono Toscana tutta come paese di conquista. E Bonaparte che fa? Tace e tutto permette. Volete che colà si sia mantenuta l'influenza francese? Domandatene a Radetzky.

Scende poi il presidente a parlare della nostra questione. La rivoluzione di Roma scosse le persone cattoliche e liberali, ma questa è una sfacciata menzogna. I retrogradi ne saran rimasti scossi, ma non i cattolici che da secoli (cominciando da Dante) gridano il poter temporale essere scandalo della cristianità, obbrobrio della religione; non i liberali che nell'esistenza di questo ibrido dominio ci han veduto sempre (da Macchiavelli in poi) le sventure d'Italia la sua nullità politica. *Pio IX era l'idolo del popolo*, si ma non quando dichiarò che Roma non poteva aiutare i suoi fratelli del Lombardo Veneto, non quando ci ridusse a popolo evirato, non quando inaugurò una politica *quizzottiana* col chiamar Rossi al potere. La dimostrazione del 16 Novembre, l'ordine mantenuto dal popolo, le abbondanti elezioni, l'accordo tra governo e moltitudini, la resistenza mostrata, non provano forse, sig. Presidente, che in Roma non si è agito per congiura, se pur congiura non debba dirsi il movimento d'un popolo? Le congiure si son fatte a Boulogne, e a Strasburgo, non a Roma. L'eterna città è troppo grande e troppo grave, perchè si facesse raggirare da una congiura: essa o agisce unanimemente, o fa tacere qualunque altra azione.

Nella questione nostra l'è stranissima cosa parlarsi sempre d'interesse del cattolicesimo. O si ammette che questa è una religione divina, poggiata sul vangelo, autenticata dal sangue di martiri, ed allora ci si mostri un detto, un sol detto del Divin Redentore che proclami la necessità di questo poter temporale: o si ardisce tenerla per opera umana e chi ci obbliga di soggiacere ai capricci d'un uomo che si chiama Padre de' fedeli? Il testimonio di tanti secoli non basta a mostrare, che i ministri della Chiesa allora son degni di lei, quando non hanno da esercitare ire ed ambizioni regali? Non si accorgono (i traviatii) che r avvolgendo una questione politica nella religiosa, rendono la religione (che nulla ne sa) quasi complice de' loro misfatti?

Il governo francese interveniva sul nostro territorio con segni di amicizia e i mezzi scelti sono stati a proposito: Baionette, cannoni, inganni, tradimenti, bombardamento, assedio, ecco i tratti dell'amicizia presidenziale. E siate aperti! dite che tutto era conchiuso, che venivate per ristaurare l'infranto soglio a qualunque costo; lasciate la finzione. La Francia sventuratamente si è posta nelle vostre mani; essa è così potente da non permettersi giammai l'ipocrisia. Agite, ma lasciate le menzogne. Perchè parlare ancora di agguati e di tradimenti dalla nostra parte? I rapporti del BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGGIO potranno ancora illudere la Francia, quando la voce dei giornali, tutte le corrispondenze, gli attestati degli stessi uffiziali proclamano il contrario? Qual negoziazione si è *intavolata* col nostro governo prima dello sbarco di Civitavecchia? Dopo il 30 aprile, un negoziatore si vide; ma le scene tra lui e il BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGGIO non hanno fatto che aumentare il disonore del governo francese. E Lesseps che corre in Francia a rivelare il vero, Lesseps si vuol dichiarare un pazzo. Ecco ciò che il presidente dell'Eliseo Nazionale ha fatto per noi. Povera Francia! Le han fatto perdere le simpatie dei popoli che già aveva tra le mani; per riconquistarle, deve soggiacere ad un'altra rivoluzione.

Tralasciamo di parlare della politica francese per l'Almagna e per l'Ungheria, poichè ognun vede da se che dovunque vi è stata grettezza, timore, imbecillità. Cose queste così strane in Francia, che non possono spiegarci senza congetturare ne' capi del suo governo una congiura contro i principii democratici ch'essa ha proclamato.

Lesseps a Parigi

Il Sig. Lesseps giunto a Parigi ha reso pubbliche tutte le mene del governo francese così bene ubbidito dal

BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGGIO. Ha pubblicato tra gli altri documenti queste due lettere, che noi riproduciamo. Da esse si vegga con qual buona fede veniamo trattati.

Eleviamo poi un grido d'orrore per le barbarie commesse dall'armata del BOMBARDATORE e di cui si fa cenno nel *Monitore Romano*, dispiacendoci non aver posto per inserire la narrazione che quel giornale ne ha. Sono fatti inauditi e solo degni dell'ingusta causa, a cui i nostri nemici servono. La Francia, la generosa Francia non avrà un grido di riprovazione contro quei che si bassamente la disonorano!

Roma, 4 Giugno.

Sig. Generale in capo.

Le vostre due lettere del 31 maggio, di cui spedisco copia al Governo, mi sono pervenute l'una jeri a 7 ore della sera, la seconda stamane alle 6.

Ecco la mia risposta:

Ho seguito con zelo ed abnegazione personale la direzione datami dal Governo della Repubblica. Il giorno che voi mi faceste, in presenza di testimoni, le scene più scandalose, che il mio sangue freddo soltanto, e la mia ben ferma determinazione impedì si mutassero in lotta violenta; il giorno che, segregandomi completamente dai vostri disegni, voi rispondeste alla mia confidenza ordinando segretamente a tutti i vostri capi di corpi di cominciare le ostilità all'improvvisa e nell'ombra della notte, quel giorno il mio partito fu preso irrevocabilmente.

Io avevo lasciato nelle vostre mani per l'altro alle 8 del mattino, e alle 3 della sera, e quindi alle 6 del mattino seguente, tre note, delle quali invio parimenti copia al Ministro degli affari esteri. Questi documenti proveranno, che, indovinando i vostri progetti, io vi avevo posto nell'obbligo di ritardarne l'esecuzione. Voi voleste supporre, che avendo indirizzato un *ultimatum* alle Autorità Romane, la dichiarazione da me fattavi, che la mia missione sarebbe compiuta, e che le ostilità sarebbero ricominciate decorso il termine prefisso, fosse assoluta e indipendente da nuove circostanze sopravvenute.

Ma io vi detto in tempo opportuno, e vi replico ora, che nove ore prima che fosse spirata la sospensione (che era di 24 ore), le Autorità di Roma avevano risposto al nostro *ultimatum*; ch'esse Autorità m'avevano rimesso un contro-progetto, che il semplice buon senso, i principj elementari della diplomazia, e più d'ogni altro motivo, l'umanità ci comandavano di prendere in considerazione.

Voi avete appena il tempo di gettare gli occhi su questo scritto, e sulle lettere del Municipio, del Presidente dell'Assemblea Costituente e del Potere esecutivo di Roma. Voi mi rimandate il plico per mezzo del vostro Ajutante sig. Espivent. Questi mi significò che voi eravate troppo occupato nei detta gli del vostro ufficio, e degli ordini da darsi all'armata, per esaminarlo in questo momento con attenzione. Voi radunaste quindi i Generali Vaillant, Regnault, Saint-Jean-d'Angely, Mollière, l'intendente in capo dell'armata, il vostro Capo di Stato Maggiore, e il Colonnello de Timan. Al loro cospetto, malgrado le vostre grida, le vostre ingiurie, e i vostri gesti minacciosi, ho dato tranquillamente lettura di tutti i documenti e di tutte le note indirizzatevi nella giornata. Divenuti inutili i miei reclami, e avendo formalmente ricusato di associarmi ai vostri progetti di attacco notturno senza prevenirme le Autorità Romane, atto inaudito che avrebbe forse fatto massacrare la colonia francese di Roma, io mi sono ritirato.

Io intendo constatare qui, che tutte le persone presenti all'adunanza hanno osservato verso il Rappresentante ufficiale della Repubblica l'attitudine più convenevole, ad eccezione del Generale *St. Jean d'Angely*.

La riflessione, ed alcuni consigli energici ed avveduti, vi permisero fortunatamente di rievocare all'ultimo istante i vostri ordini di riprendere le ostilità; tuttavia essi non arrivarono a tempo per impedire l'occupazione di Monte Mario, ove non avete trovato resistenza, perchè io già da prima aveva fatto sapere a Roma col mezzo del mio segretario particolare sig. Leduc, come non s'avesse a temere delle vostre mosse, destinate soltanto a farvi forte di alcune posizioni, delle quali gli eserciti stranieri in marcia su Roma avrebbero potuto impadronirsi contro di noi.

Senza il mio avvertimento, e s'io non fossi tornato a Roma, la campana a stormo avrebbe suonato; il presidio e la popolazione della città, sino alle donne di Trastevere armate di coltello, sarebbero corse all'assalto di Monte Mario. So che i nostri bravi soldati vi si sarebbero tenuti fermi, ma le conseguenze d'un assalto e d'una difesa accanita, avrebbero ferito nel cuore la patria nostra! Partito il mattino del 31 dal quartier generale, dopo d'avervi trasmessa la mia ultima nota, e chiarito sull'inconvenienti a temersi da un immediato entrare delle truppe francesi in Roma,

ove voi potevate compromettere quegli interessi ch'io aveva a difendere, io scrissi da per me solo un nuovo progetto d'accomodamento, appieno conforme alle norme ch'io aveva ricevuto dal Governo della Repubblica. Adottato questo progetto dal potere esecutivo dopo qualche discussione, veniva pure approvato all'unanimità, da tre voti in fuori, dall'assemblea costituente. Prima di sottoscriverlo, io ve ne diedi copia, accompagnata da una dichiarazione. Io aveva cominciato col farvi leggere le mie istruzioni in data degli 8 Maggio del seguente tenore:

« Essendo i fatti, avvenuti nel principio della spedizione francese diretta a Civitavecchia, tali da complicare una questione che alla prima si mostrava sotto un aspetto più semplice, il Governo della Repubblica pensa che presso il capo militare incaricato della direzione delle forze militari spedite in Italia, conveniva di porre un agente diplomatico, il quale consacrando esclusivamente alle pratiche ed alle relazioni da stabilirsi con le autorità e le popolazioni romane, potesse mettere in ciò tutta l'attenzione, tutta la cura necessaria in così gravi argomenti. Il vostro zelo provato, la vostra esperienza, la fermezza e lo spirito di conciliazione onde deste prova in varie altre occasioni nel corso della vostra carriera, v'hanno indicato al governo come acconcio a sì delicata commissione.

« Per potervi dare più precise e minute istruzioni, bisognerebbe che avessimo delle informazioni che ci mancano, intorno a quanto avvenne da qualche giorno negli Stati romani. Il vostro criterio illuminato e diritto v'ispirerà secondo i casi. »

« Sottoscritto DROUYN DE L'HUIS »

In quanto poi, Sig. Generale in Capo, alla vostra dichiarazione di considerare come non avvenuto, l'accomodamento che fu sottoscritto regolarmente tra il potere esecutivo e me, spetta al nostro governo a portarne sentenza, e secondo il costume, voi non potrete infrangere su un punto prima della ratifica o non ratifica.

Quando poi crederete opportuno, in virtù del secondo articolo, d'indicare prima del tempo delle febbri acuartieramenti più salubri per l'esercito francese di quelli ora occupati, vogliate informarmene, perchè codesti acuartieramenti possano essere presi senza difficoltà, e se fa d'uopo anche con l'aiuto delle popolazioni.

Io rendo giustizia, sig. Generale in capo, al figlio di un illustre maresciallo. Si è voluto trar profitto dal vostro ardore militare; voi vi siete reso, senza saperlo, l'istrumento di una cospirazione ordita dai nemici della Francia. La mia vigilanza ha saputo sventare a tempo la tenebrosa trama della quale io conosco tutte le fila, ed ho potuto salvare l'onore dell'armata, l'onore della Francia!

Col vostro fatto del 30 aprile voi avete crollato un Ministero. Facendo andare a vuoto il 30 maggio, che sarebbe stato un secondo 30 aprile in più grandi proporzioni, io vi ho fortunatamente impedito di obbedir ciecamente a coloro che coi lor perfidi consigli vi avevano una prima volta trascinato, e volevano oggi condurre a rovina la Francia.

Se voi non mi credete abbastanza buon francese, penserete forse che quelli che mi hanno surrogato al quartier generale lo siano più di me: tra gli altri, l'Agente ufficiale della Russia presso la Santa Sede, il Padre Vaure, un generale prussiano inviato di Radetzky, il sig. Abate di Brimont ec. ec.

Io ho l'onore di prevenirvi, sig. generale in capo, che tutte le persone che si saranno munite di un'ascia-passare da me firmato sono autorizzate a recarsi alle destinazioni indicate nel loro foglio. Osa sperare che voi non potrete alcun ostacolo a questa misura d'ordine pubblico, siccome alla libera entrata ed uscita dei corrieri che portano le corrispondenze pubbliche e private.

Ogni relazione personale cessa fra di noi, ma le relazioni ufficiali in iscritto devono sussistere.

Vogliate gradire, sig. Generale in capo, le assicurazioni dell'alta mia considerazione.

L'Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario della Repubblica francese in missione a Roma

Firmato — DE LESSEPS

P. S. Il triumvirato mi trasmette in via di comunicazione la copia di una lettera che voi gli avete indirizzata stamane, e della sua risposta.

Il modo con cui vi siete condotto è deplorabile. Perocchè mette in piena luce un dissenso politico di cui il nostro governo era il solo giudice, e che provvisoriamente doveva restare tra noi.

Dal Quartier Generale 31 Maggio.

Signor Ministro plenipotenziario,

Fino dal 17 del corrente voi avete paralizzato tutti i movimenti del corpo di spedizione che è sotto i miei ordini. Voi mi avevate domandato istantemente che la tregua promessa a voce da voi alle truppe romane fosse prorogata, sintantochè il Ministero potesse far conoscere la sua risposta ai dispacci portati dal sig. De la Tour d'Auvergne. Benchè questo ritardo, secondo la mia persuasione, fosse pregiudizievole alle operazioni militari, io mi arresi al vostro desiderio per evitare finanche le apparenze di un dissenso fra noi due. Da quel tempo in poi le truppe romane poterono portarsi dovunque ereditero che fosse loro interesse di farlo.

Io all'incontro ho ristretto le mie operazioni in quella parte del territorio che aveva Civitavecchia per base. Voi avete proposto, il 29 corrente, alle Autorità romane un ultimatum, i cui termini vennero da me accettati, sebbene alcune condizioni che vi sono stipulate fossero ben lungi dal soddisfarmi interamente.

Nella giornata stessa, voi mi avete scritto da Roma che quell'ultimatum, secondo ogni probabilità, sarebbe stato accettato la sera; e, contro ogni mia previsione, mi dichiarate adesso di aver segnato colla Repubblica romana delle convenzioni alle quali sperate ch'io sarò per apporre la mia firma.

Queste convenzioni sono in opposizione formale colla istruzioni da me ricevute, io le credo contrarie alle volontà del mio Governo;

non solo io non darò ad esse il mio assenso, ma io le considero come non avvenute, e sono costretto di dichiararlo alle Autorità romane. Quando il Ministero, in seguito alla missione del sig. De la Tour d'Auvergne, avrà fatto conoscere le sue intenzioni, io mi conformerò a queste scrupolosamente.

Frattanto mi rincresco di trovarmi nell'impossibilità di concertare omai la mia azione politica colla vostra.

IL GENERALE

Comandante in capo il corpo di spedizione

I due testi del Messaggio

Con sorpresa abbiamo trovato questa mattina in molti giornali, tra i quali nella *Presse*, nell'*Assemblea Nazionale* e nell'*Estafette* una versione del messaggio del Presidente, ben differente in un passo dal testo pubblicato dal *Monitore*.

TESTO DEL MONITORE

Questa lotta inattesa senza niente cambiare allo scopo finale della nostra impresa, ha paralizzato le nostre benevole intenzioni e reso vani gli sforzi de' nostri negoziatori.

TESTO DE' GIORNALI

Questa lotta inattesa, senza niente cambiare allo scopo finale della nostra impresa, paralizzò i nostri benevoli sforzi, snaturò la questione e oggi è in Roma solamente ch'essa può essere risolta per l'onore della Francia.

La buona fede dei nostri colleghi non può esser l'oggetto d'un dubbio; e trattasi di sapere come e da chi questa falsificazione è stata commessa. La cosa merita tutto ciò senza dubbio. Non potrebbe permettersi al presidente un linguaggio che non è il suo, delle intenzioni e de' progetti ch'è non ha concepito, e noi saremmo i primi a domandare che il colpevole fosse esemplarmente punito.

Ma che parliamo noi di colpevole? Non ve ne ha, si dice, e il testo del *Monitore* non è che un'edizione corretta dell'opera originale di M. Luigi Bonaparte. Noi accogliamo la spiegazione, ma che prova? Prova che il messaggio che più non apparteneva al suo autore dopo rimesso tra le mani del presidente dell'Assemblea in modo ch'esso sarebbe dovuto e potuto legger subito, ha subito delle alterazioni, la cui responsabilità sale sino a M. Dupin, custode infedele d'un documento confidato al suo onore.

(National)

Ci scrivono da Torino:

« Le oscitanze del Gabinetto Sardo nel rispondere alle domande della Francia per l'ingresso delle sue truppe negli Stati del Re non sono ancora del tutto cessate, sebbene sembri che il Ministero inclini a determinarsi per una alleanza colla Repubblica Francese. Nulla peraltro ancora di stabilito e di certo. Intanto in un campo di d'istruzione presso San Maurizio furono inviati 25,000 uomini di fanteria, perchè si tengano in continui militari esercizi. Un ordine del giorno proibisce ai soldati e sotto-ufficiali la lettura del piccolo giornalismo e volevasi anche interdire ai borghesi di visitare gli accampamenti. Vive rimostranze degli ufficiali hanno impedito che questa seconda misura venga adottata, restando però ferma la prima. Ieri mi recai al campo io stesso. Ecco le informazioni precise che ivi raccolsi. Sei in sette mila soldati sono malati negli ospedali, circa 3000 convalescenti, e più che un migliaio prossimi a cadere per le febbri. Quindi appena a 12, o 13 mila si riduce la cifra dei disponibili. Ciò che lamentano molti ufficiali si è che i reggimenti che più resisterono all'inimico e che valorosamente combatterono, bruciano all'ardore del sole sotto le tende del campo, dormendo in terra o sulla paglia, e scarsamente nutriti mentre i corpi che o si rifiutarono di battersi, o mal sostennero il fuoco si riposano dei non patiti disagi, commodamente alloggiati nelle più belle città dello Stato ove prestano il servizio di guarnigione. Si fa sperare alle truppe un'alleanza coi Francesi per tornare contro l'Austriaco, non si fa loro neppure parola d'altre truppe Italiane. I valorosi di Roma perchè Repubblicani, non si vorrebbero che fossero noti ai soldati del Re che come faziosi ed anarchici.

Ecco come si esprimeva giorni sono con un nostro amico il celebre Lamennaio:

Le Gouvernement Romain s'est constamment conduit suivant les lois de l'humanité et de l'honneur; c'est le seul Gouvernement de l'Europe qui n'ait point commis de fautes; Rome c'est le Cris de l'époque.

Il serio - faceto *Monitore Toscano* racconta che qui nella sera del 9 cadde un fulmine alla porta San Lorenzo, abbattè quattro merli (il corrispondente del *Monitore* è un merlo non ancora abbattuto) e fece cadere molti soldati che guardavano quella posizione. Forse il *Monitore* vuol

dimostrare così, che anche il cielo se la piglia con noi. Dopo aver fatto trionfare (nel suo giornale) la reazione, e fatto arrestare Mazzini vedendo che le cose continuavano contro i suoi desiderii, ha preso lo spediente di fulminarci. Poveri noi, ora si che siamo rovinati!

Costituente Romana

Seduta del 18 giugno

PRESIDENZA DEL CITTADINO SALICETI

Lettura del processo verbale

Nella discussione generale per il progetto di Costituzione, domanda la parola

Ballanti. Dichiaro voler discutere pel tribunato: ma Bonaparte e poi Cernuschi sostengono che di questa questione se ne dovrà parlare nella discussione particolare.

Ballanti. Sostiene che sarebbe questo il momento, perchè l'esistenza o non esistenza del Tribunale affetta tutto il progetto.

L'Assemblea decide nel senso di Bonaparte e Cernuschi.

Lizabe. Parla sul vizio radicale della Costituzione progettata, cioè che non tien cura delle riforme sociali. Non basta accomodare il vertice, bisogna regolar la base. L'organizzazione de' Municipii è cosa essenzialissima. La gloria italiana sta in essi. L'Italiano, contrariamente al francese, vuol cominciare a sentirsi libero nel proprio comune. Pria di tutto conviene organizzare le forze elementari. Accenna poi che non si è parlato di divisione territoriale; non si è parlato d'autorità provinciali; non delle norme generali che debbono regolare l'Assemblea; non si è detto che tocca all'Assemblea fissare le spese ordinarie o le straordinarie; non si è fissato che i Consiglieri di Stato veagano nominati dietro-liste de' Consigli provinciali; non si è cennata la ripartizione della giustizia in civile, criminale e amministrativa (applausi)

Cernuschi. Dice che una Costituzione non è un affare molto importante: l'importante è il volere la libertà. Un popolo che la vuole, l'ha. La Costituzione dev'esser la più semplice. Si abbandoni il così detto sistema d'equilibrio (applausi).

Mattioli. L'aggiunto di para a Repubblica democratica nulla dice; almeno si spieghi. Parla contro l'abolizione della pena di morte (Le sue parole non molto si sentono). Dopo poche parole di Ballanti e Bonaparte di risposta a Lizabe e replica di costui, si chiude la discussione generale sul progetto di Costituzione.

La seduta si leva.

NOTIZIE

ROMA 18 giugno

Ieri ed oggi non abbiamo avuto nulla di nuovo. Questa mattina il cannone francese ha sempre taciuto; verso sera si comincia a sentire qualche colpo. La città si mantiene sempre tranquillissima.

— Il nostro inviato Pescantini ha diretto una lettera a M. Ledru-Rollin, nella quale accenna con molta precisione i veri fatti avvenuti in Roma così bugiardamente esposti nel messaggio di Napoleone il piccolo.

ANCONA

Ancona eroicamente resiste. Le notizie ci giungono sino al 14 del corrente, ventunesimo giorno d'assedio. I nostri hanno fatto delle sortite con molta bravura e recando gran danno all'inimico.

MODENA 6 giugno

Ieri il ministro dell'interno ha diramata a governatori e delegati del Buon-governo la seguente circolare, la quale non ha bisogno di commenti.

« Sua altezza reale l'augusto nostro sovrano considerando non corrispondere la guardia nazionale urbana allo scopo per cui si è lasciata sussistere e si è organizzata, mentre più spesso succedono inconvenienti ove dessa si trova, anzichè nei luoghi ove fu sciolta; e considerando l'avversione spiegata dalla medesima in più scontri verso le truppe regolari e la popolazione di campagna, non che la costante disubbidienza al precetto del regolamento, di mettere cioè la coccarda estense, è venuta nella determinazione con sovrano chirografo di ieri (3 giugno) di decretare quanto segue:

1. La guardia nazionale urbana resta nel nostro Stato definitivamente sciolta e disarmata.

2. L'armi si consegneranno entro 24 ore alle rispettive comunità; e queste le passeranno al comando locale della forza armata.

3. Le armi verranno immediatamente distribuite alla milizia di riserva (militi di campagna).

4. I detentori dei fucili di munizione della sciolta guar-

dia nazionale e urbana verranno arrestati, e puniti militarmente come detentori d'armi proibite.

5. Ove occorresse dopo lo scioglimento della guardia nazionale urbana, forza nei paesi, le comunità previa abilitazione superiore chiameranno e terranno a loro spese il numero di militi di riserva che sarà necessario.

Incaricato questo ministero della esecuzione della presente determinazione, ne renda intesa la S. V. Illma perchè per sua parte disponga presso le comunità quanto occorre onde sorta il suo effetto: ritenuto che colla guardia nazionale urbana restano di conseguenza sciolte anche le guardie provvisorie di sicurezza ove furono istituite; e che d'ora innanzi è quindi proibito a chiunque d'indossare distintivi appartenenti alla suddetta guardia nazionale urbana.

Attenderò a dovuta regolarità che la stessa S. V. Illma voglia riferirmi sulla esecuzione dei sovrani comandi, nel mentre mi pregio, ecc.

(Opinione.)

GIACOBOSIA.

TORINO 12 giugno

Corre voce che, per alcuni abusi di forza dell'austriaco a Novara, contro due cittadini, uno dei quali sarebbe stato condannato a 10 anni di ferri per lo spaccio dei ritratti di Kossuth, e per altri motivi, si siano scambiate delle note piuttosto vive fra un generale nemico ed il nostro governo.

— Dicesi dato l'ordine alla brigata Piemonte di abbandonare stanotte, o domattina il campo di S. Maurizio, e recarsi ad occupare una posizione militare in prossimità della Sesia.

La partenza del generale Dabormida per Novara ci confermerebbe nelle nostre supposizioni. (Saggiat.)

La Concordia credè partito per Novara anche il Ministro Pinelli.

La Gazzetta piemontese nega che nella dispersione dell'assemblamento del sabato siano stati morti e feriti.

Quel solo che v'ha di vero dice la Gazzetta che furono arrestati sette individui. Sei furono rimessi alla libertà il giorno appresso, il settimo non appartenente ad una delle provincie rette dallo Statuto fu rimandato al suo paese, giusta il diffidamento già pubblicato.

Del resto è certissimo continua il foglio ufficiale che il Governo non è più disposto a tollerare che la quiete dei pacifici cittadini sia continuamente compromessa con assembramenti e disordini, da un partito, e le grida che il partito medesimo può elevare contro la risoluzione del Governo, sono assolutamente inutili a smoverlo dal suo proposito.

— Persona giunta da Novara ci narra che un contadino difendendo l'onore della sua donna che alcuni soldati cercavano di offendere, non uccidesse due col tridente e giungesse poscia a porsi in salvo. I soldati furono primi a minacciare il contadino colla sciabola sguainata.

(Concordia)

VENEZIA

Abbiamo notizie da Venezia fino al giorno 7 da uno straniero viaggiatore del quale riportiamo testualmente le parole senza alterarle, neppure per correggerne la dizione.

Lasciai Venezia la sera del 7. Tutto vi era calmo. Anzi vi dirò che io ero tutto sorpreso. Io veniva di assistere alla funzione del Corpus Domini, la più bella che io abbia veduta dopo quella di Roma. La piazza San Marco presentava uno spettacolo imponente. Questi gran palazzi che circondano il venerabile a bizzarro duomo, e che essi appellano le Procurazie, avevano l'aria di un grande anfiteatro. Tutte le finestre erano tappezzate con bei cortinaggi, e accoglievano una quantità di signore in elegante toilette.

Si aveva eretto per l'occasione delle grandi arcate di legno, coperte, ornate da ghirlande, sotto le quali passava la processione che durò tre ore. Il venerabile patriarca di Venezia, S. E. il Cardinal Monico ha benedetto i soldati e la immensa folla del popolo tra le salve dell'artiglieria dei navigli, e il suono delle bande militari.

Dopo la funzione, il presidente Manin arringò il popolo e le truppe. Le sue parole erano nobili e moderate; egli rispettò anche il nemico. Esse furono accolte con grande entusiasmo. Dopo, le truppe sfilarono tra la musica degli inni nazionali.

Non vi sarebbe stata anima al mondo che avesse potuto immaginare che noi ci trovavamo in una città assediata e posta in una lotta terribile. Lo spettacolo che io veniva di vedere mi colmò di ammirazione per un popolo, generoso, abbandonato da tutto il mondo, e che mette la sua confidenza nell'Onnipotente. È un di quei giorni della vita che non si possono mai obliare.

(Statuto)

Francia

PARIGI 7 giugno.

Nella seduta d'oggi dell'assemblea legislativa il presiden-

te dice: l'ordine del giorno reca le interpellanze del sig. Ledru-Rollin; ma io ho testè ricevuto dal sig. Ledru-Rollin stesso una lettera del seguente tenore: « Signor presidente, una indisposizione di salute mi tiene a letto da ieri, e mi mette nell'impossibilità di prender la parola oggi. Vengo perciò a pregare l'assemblea di voler rimandare a sabato le interpellanze. Io confido, signor presidente, che mercè la vostra cortese interposizione, l'assemblea consentirà a questo aggiornamento, che io non domando se non con grave rincrescimento. »

Mauguin, vorrebbe far subito le interpellanze annunciate da lui stesso alcuni giorni addietro.

Odilon-Barrot chiede che si aspetti a sentire le uoe e le altre sabato.

Emanuele Arago, domanda all'assemblea di riferire un fatto venuto a sua notizia, e dice: Ecco ciò che ho saputo di Roma. Dal ministro plenipotenziario della repubblica francese una convenzione è stata sottoscritta, e fu accettata dai triumviri, dalla municipalità, e dall'assemblea nazionale romana, ad unanimità, meno 3 voti (sensazione). Questa convenzione provvisoria, ben lo so, ma rassicurantissima per le due repubbliche, pone un termine pel momento alle differenze che esistevano fra le due repubbliche, e doveva essere sottoposta senza indugio alla ratificazione del governo francese; frattanto sarebbesi concluso un armistizio di quindici giorni tra l'esercito francese e il governo della Repubblica Romana. Questa convenzione è la smentita formale delle funeste voci che corrono pel paese, cioè che ad onta dell'aspettata ratificazione del concluso armistizio, sarebbe stato mandato da Parigi l'ordine di entrare in Roma a viva forza. Io dico che ciò è impossibile, e che recando a questa ringhiera un atto soggetto ancora alla ratificazione del governo, . . .

Una voce. Dell'Assemblea.

E. Arago, Sì, dell'Assemblea, ben lo so: e dico che se un tale ordine fosse stato dato, il governo avrebbe riconosciuto tutti i diritti dell'Assemblea nazionale (Benissimo!).

Si è saputo in Roma e fuori di Roma che non ostante l'armistizio un attacco di viva forza era divisato contro Roma, un attacco di notte; allora il ministro di Francia protestò contro questo fatto, entrò in Roma, e quivi d'accordo coll'Assemblea romana, col Triumvirato, ha concluso la convenzione di cui ho parlato. A questa convenzione non manca più se non la ratificazione del governo francese. (rumori diversi.)

Termino col dire ciò che dissi cominciando; è impossibile che un tal ordine sia partito da Parigi; altrimenti sarebbe più che una vergogna, sarebbe un tradimento (approvazione.)

Tocqueville Ministro degli affari esteri. L'oratore ha fatto ciò che volle fare il sig. Ledru-Rollin. Io non mi sento la forza di entrare nella discussione generale.

Bac. Non trattasi di cominciare la discussione: trattasi di rispondere sopra un fatto. Il signor Lesseps fece un trattato coi Triumviri. Ebbene, è egli vero, che in onta ai poteri dati al sig. Lesseps, siasi passato oltre? È egli vero, che il gen. Oudinot non abbia voluto obbedire?

Una voce. Queste sono interpellanze.

Bac. Questo fatto non era noto quando il sig. Ledru-Rollin chiese la parola. Badate bene; domani si dirà: la Francia ha rotta la fede dei trattati (rumori). Noi viviamo sotto un Governo di pubblicità; il vero uscirà fuori. Il Governo non volle mostrare di aver ricevuto i dispacci del sig. Lesseps. Il governo mandò ordine che Roma fosse assalita. L'attuale Assemblea può procedere in una via diversa da quella della costituente, ma io non comprenderei come il governo potesse rovesciare la politica dell'antecedente Assemblea senza consultarci.

Il governo in tal modo mancherebbe a tutti i suoi doveri. Io interpellò adunque il governo. Se ei non risponde, la Francia dirà: sì, è vero: il silenzio sarà una confessione.

O. Barrot. So io salgo a questa ringhiera, non è già per difendere il governo dalle imputazioni, dalle allegazioni che gli sono indirizzate. Un governo deve saper ascoltare in silenzio le imputazioni odiose: la verità risplende tosto o tardi. Io potrei e dovrei restringermi a dire: Si tratta d'un interpellanza; l'Assemblea ha differito le interpellanze a lunedì; perocchè è comodo di venire ad interpellarci sopra un fatto, e poi farne per parecchi giorni un testo alle vostre calunnie (interruzioni a sinistra.)

Io rispondo intanto al sig. Bac non essere vero che il governo abbia respinto un trattato che fosse nelle istruzioni del signor Lesseps (ah! ah! rumori.)

Ciò che si connette con quella negoziazione e pervenuto ieri soltanto al ministero. Io so che un partito è ben informato del pari che il governo stesso. (Alcune voci meglio! meglio!) So che vi è una diplomazia a partita doppia,

e noi chiariremo le particolarità che possono aiutare il governo a pronunciare un giudizio sopra i suoi agenti. Esamineremo la questione in generale; esamineremo le istruzioni e i dispacci. Ma noi non abbiamo respinto veruna convenzione conforme alle istruzioni da noi date.

Il presidente. Voi fate le domande, e dettate le risposte. Io devo farvi osservare in massima che altro non havvi qui di regolare se non le comunicazioni che vengono dal governo.

O. Barrot. Esamineremo le istruzioni quando il dibattimento verrà per intero; io non cerco altro che cominciare immantinente (a destra si st!)

Napoleone Bonaparte. Io domando d'interpellar fin da ora il ministro degli affari esteri sul richiamo, o ritorno del signor Lesseps.

Il presidente. Un fatto nuovo si è prodotto. Il ministero è stato chiamato a fare una risposta qualunque (Si ride). Un membro domanda di poter fare interpellanze immediatamente a questo proposito.

L'assemblea consultata non approva che le interpellanze, di cui è fatta domanda, abbiano luogo.

N. Bonaparte. Io mi valgo di un diritto domandato di poter rispondere al presidente del consiglio.

Presidente combatte questa protensione.

N. Bonaparte insiste per parlare, a malgrado dei clamori dell'assemblea. Malgrado le ragioni del sig. Cremieux le elezioni dell'Yonne furono convalidate. La proposta di amnistia fu esaminata negli uffizii e riprovata.

8 Giugno.

La notizia del modo indegno con cui il generale Oudinot ruppe le trattative del sig. Lesseps concluse col triumvirato romano produssero nei corridoi dell'assemblea e nella sala de' Pas-Perdus una tristezza generale, una vera stupefazione ne' rappresentanti, come dice la Presse di quest'oggi. Quello che temperò alquanto la generale indignazione, dice lo stesso foglio, è la speranza che lettero, quantunque presentate da persone riguardevolissime e degne di fede, sieno meno che esatte.

— Il messaggio del Presidente, come si poteva aspettare, è violentemente attaccato dai giornali dell'opposizione e dei socialisti. Oggi non vi fu seduta all'Assemblea legislativa. Dicesi che a Parigi vi sia grande fermento. Alla Borsa i fondi continuano ad abbassare per le notizie che arrivano da Roma.

— Si dà per certo che il sig. Lesseps, reduce a Parigi, offeso dalla parte che il governo di Luigi Bonaparte volle fargli rappresentare a Roma, scrisse ieri al ministro degli affari esteri per esser posto in non attività. Assicurasi inoltre che egli stia preparando una nota ben dettagliata sulla sua missione in Italia. Vuolsi parimenti che l'Assemblea nella sua maggioranza non sia punto d'accordo su tutti i punti.

L'indisposizione del sig. Ledru-Rollin nulla ha di grave. Colpito d'improvviso d'un' infiammazione alla guancia ed all'occhio sinistro, già si trova in piena via di guarigione, e lunedì prossimo il capo della Montagna potrà comparire alla tribuna, onde perorare in favore della causa d'Italia.

Il progetto di concentrare truppe sulla linea del Reno s'incomincia a mettere in esecuzione, le colonne che già sono in marcia, ad onta del grande calore, passeranno a Belfort il 2, 5, 11 e 17 per recarsi a Mulhouse, Altkirch, Dussenheim e Neuf-Brisach. (Débats)

— Il Cholera inferisce da alcuni giorni a Parigi con una estrema gravità. Il nuovo ministro al suo primo entrare in funzioni, si preoccupò dell'epidemia che ha preso un carattere di pubblica calamità. Egli visitò parecchi ospedali della capitale, recando a' malati parole di consolazione e verificando co' suoi proprii occhi se ricevevano tutte le cure e i conforti che possono calmare e guarire i loro mali.

Secondo i particolari che si hanno per la giornata del 7, la mortalità è stata menoma nella più parte dei circondarii della capitale. Essa non fu stazionaria che nei quartieri del Gros-Gaillou e in una parte del sobborgo S. Marceau.

MESSAGGIO DI LUIGI NAPOLEONE

Affari Esteri.

È destino della Francia di scuotere il mondo quando essa si muove, e di calmarlo quand'essa si modera. Quindi l'Europa ce la fa solidaria del suo riposo e della sua agitazione. Questa solidarietà ci impone grandi doveri e domina la nostra situazione.

Dopo febbraio, il controcolpo della nostra situazione fu udito dal Baltico al Mediterraneo, e gli uomini che mi precederono al timone degli affari non osarono gittare la

Francia in una guerra, di cui non potevasi prevedere il termine. Essi ebbero ragione. Lo stato della civiltà in Europa non permette di dare il suo paese in balia della fortuna d'una collisione generale che quando si ha per sé, in modo evidente, il diritto e la necessità.

Un interesse secondario, una ragione più o meno speciosa d'influenza politica non bastano. Bisogna che una nazione quale è la nostra, se s'impegna in una lotta colossale, giustificarsi possa innanzi al mondo, o la grandezza dei successi, o la grandezza de' suoi rovesci.

Quando giunsi al potere, gravi questioni s'agitavano in alcune parti d'Europa. Oltre il Reno, come oltre le Alpi, dalla Danimarca alla Sicilia, noi avevamo a difendere un interesse ed esercitare un'influenza. Ma quell'interesse e quell'influenza meriterebbono, per venir energicamente sostenute, che si corresse il rischio d'una conflagrazione europea?

Posta così la questione, rimane facile il risolverla. Sotto questo punto di vista, in tutti gli affari esterni che furono l'argomento delle trattative che noi stiamo per esporre, la Francia fece quanto era possibile di fare nell'interesse de' suoi alleati, senza tuttavia ricorrere alle armi, ragione ultima de' governi.

È quasi un anno che la Sicilia insorse contro il re di Napoli. Inghilterra e Francia intervennero colla loro flotta per arrestare le ostilità, che il carattere prendevano del più crudele accanimento; e sebbene l'Inghilterra, bisogna dirlo, avesse in questa questione maggior interesse della Francia stessa, i due ammiragli si unirono di comune accordo per ottenere da re Ferdinando, in favore de' Siciliani, un'amnistia completa ed una costituzione, che l'indipendenza loro legislativa ed amministrativa garantisce. Eglino rifiutarono. Gli ammiragli, costretti a lasciare l'ufficio di mediatori, abbandonarono la Sicilia, e tosto la guerra ricominciò. Un po' più tardi quello stesso popolo che avea respinte condizioni si favorevoli era costretto ad arrendersi a discrezione.

Nell'Italia settentrionale era scoppiata una seria guerra, e quando l'esercito piemontese spinse i suoi successi fino al Mincio, si poté un istante credere che la Lombardia recuperasse la propria indipendenza. La disunione fece prontamente svanire quella speranza, ed il re di Piemonte fu costretto a ritirarsi nei suoi stati.

Al tempo della mia elezione, la mediazione della Francia e dell'Inghilterra era stata accettata dalle parti belligeranti. Non trattavasi più d'altro che di ottenere pel Piemonte le condizioni meno svantaggiose. Il nostro compito era additato, e anzi comandato. Rifiutarvisi, sarebbe stato accendere una guerra europea. Quantunque l'Austria non avesse inviato alcun plenipotenziario a Brusselles, luogo stabilito per la conferenza, il governo francese consigliò al Piemonte di resistere al movimento che trascinava alla guerra e di non ricominciare una lotta troppo ineguale.

Questo consiglio non fu seguito, voi il sapete, e dopo una novella disfatta, il re di Sardegna conchiuse direttamente coll'Austria un nuovo armistizio.

Sebbene la Francia non fosse responsabile di tal condotta, essa non poteva permettere che il Piemonte venisse schiacciato, e dall'alto della riughiera il governo dichiarò che manterrebbe l'integrità d'un paese che cuopre parte delle nostre frontiere.

Da un lato ci si sforzò di moderare le pretese dell'Austria, la quale domandava un'indennità di guerra che pareva esorbitante; dall'altro, esso esortò il Piemonte a fare giusti sacrifici per ottenere una pace onorevole. Noi abbiamo fermato motivo di credere che riusciremo in questa opera di conciliazione.

Mentre nell'Italia settentrionale succedevano questi casi, nuove commozioni sorgevano nel centro della penisola a complicazione della vertenza.

In Toscana il granduca aveva abbandonato i suoi stati. (Qui s'aggiungano i passi riguardanti la nostra questione, che abbiamo riportato nel numero antecedente.)

Al nord dell'Alemagna l'insurrezione aveva compromesso l'indipendenza di uno stato, l'uno dei più antichi e fedeli alleati della Francia. La Danimarca aveva viste le popolazioni dei ducati dell'Holstein e dello Schleswig rivoltarsi contro di essa, riconoscendo ciò nullameno sempre la sovranità del principe che regna presentemente. Il governo centrale d'Alemagna credette dover decretare l'incorporazione dello Schleswig alla confederazione, perchè una gran parte della popolazione era di razza alemanna.

Questa misura divenne causa di una guerra accanita. L'Inghilterra ha offerto la sua mediazione, che venne accettata. La Francia, la Russia, la Svezia sonosi mostrate

disposte ad appoggiare la Danimarca. Trattative aperte da più mesi condussero a questa conclusione, che lo Schleswig formerebbe, sotto la sovranità del re di Danimarca, uno stato a parte. Ma ammesso tale principio, non si poté convenire sulle conseguenze che occorreva dedurne, e le ostilità ricominciarono. Gli sforzi delle potenze suddette tendono presentemente alla conclusione di un nuovo armistizio, preliminarmente d'un aggiustamento definitivo.

Il restante della Germania è agitato da gravi turbolenze. Gli sforzi che fece l'assemblea di Francoforte a favore dell'unità germanica hanno provocato la resistenza di parecchi Stati federali e cagionata una lotta, la quale esige la nostra sorveglianza, essendo vicina alle nostre frontiere. L'impero d'Austria avvolto in una lotta accanita coll'Ungheria credette di aver facoltà d'invocare il soccorso della Russia. L'intervento di questa potenza, l'avanzarsi delle armate di essa verso l'occidente non poteva a meno di eccitare grandemente le sollecitudini del governo che a quest'uopo ha già scambiato delle note diplomatiche.

Così v'hanno dovunque in Europa degli elementi di collisione che noi tentammo di sedare, conservando sempre la nostra indipendenza d'azione e il nostro proprio carattere.

Su tutte queste questioni noi fummo sempre d'accordo coll'Inghilterra, che dimostrò sempre un buon volere, cui noi dobbiamo essere grati.

La Russia ha riconosciuto la repubblica.

Il governo ha concluso colla Spagna e col Belgio delle convenzioni di posta che agevolano le comunicazioni internazionali.

In America lo stato di Montevideo, stando ai rapporti dell'ammiraglio che comanda le nostre forze navali in quei paraggi, si è notevolmente modificato. La popolazione francese ha migrato dall'una all'altra riva della Plata: questo spostamento della popolazione francese merita d'esser preso in considerazione.

Finalmente, signori rappresentanti, se tutte le nostre negoziazioni non ottennero il successo che dovevamo attendere, siate persuasi che il governo della repubblica è animato da un sentimento unico, quello dell'onore e dell'interesse della Francia.

— Il *National* di oggi accusa formalmente il Presidente della Repubblica di aver violata la Costituzione (indipendentemente dall'articolo 5 che vieta alla Francia il portare le armi contro i popoli) nell'articolo 34 che vieta al Presidente di intraprendere guerra alcuna senza il consenso dell'Assemblea, cosa che egli non fece dichiarando la guerra alla Repubblica Romana.

— Intorno alla questione romana si produce una specie di scisma anche in seno del partito dell'ordine. In un'adunanza di una sessantina di deputati della destra dell'antica assemblea costituente è stato risolto che si interpellerebbe pure il ministero in nome dei conservatori sopra certi particolari della spedizione. Si vuole soprattutto imputargli che, essendo già da lunga pezza esaurito il credito aperto per la prima spedizione, il gabinetto non sia venuto a chiedere una nuova autorizzazione al corpo legislativo.

LIONE 11 giugno

I Chirurghi dell'armata delle Alpi hanno ricevuto l'ordine di recarsi a Marsiglia per essere quindi trasportati a Civitavecchia. (Peuple Souverain)

BUKAREST 28 maggio

Il corpo di truppe austriache sotto il comando del gen. di artiglieria Puchner e del T. M. Malkowski, i quali stavano nei dintorni di Orsova, fu costretto dalla forza superiore degli insorgenti a ritirarsi nella Valacchia, ed ha passato il confine ai 16 corrente presso Czernetz e Turnu Severin con tutta la sua artiglieria, munizioni, bagagli e cassa di guerra.

S. E. Faud Effendi commissario imp. della Porta informato della piega seria che prendono gli avvenimenti nel Banato, ha notificato alla Caimacania d'aver ordinato al gen. comandante di occupare il confine con una parte delle sue truppe per cui gli abitanti di questo principato non hanno verun motivo d'essere inquisiti. (Lloyd.)

Leggesi nella Gazz. Cost. di Boemia:

La presa e il bombardamento di Kaschau dai Russi è una spiritosa invenzione dei giornali.

In Kaschau non si vide ancora nessun Russo, e finora non sta ancora un uomo di queste truppe sul territorio ungherese ne eccettuiamo i 20,000 uomini presso Presburgo.

Scrivono alla Gazzetta tedesca dai principati del Danubio:

Una grande parte dei Russi ha ripassato il Pruth; alla fine di maggio non vi sarà più un soldato russo qui.

ARTICOLI COMUNICATI

VITERBO

Un bisogno d'animo che anela di palesare i sentimenti d'ammirazione, ond'è preso, verso virtù cittadino è cagione del presente articolo. Il quale se varrà a dimostrare a quella, cui è diretto, la sua e a un tempo la riconoscenza dei buoni avrà ottenuto il suo scopo.

La Fanny Beranger romana, or moglie del Dr. Fiani ufficiale sanitario di questo Battaglione Nazionale ha in poche settimane condotto a termine il Vessillo della stessa Milizia. La sua opera prestata gratuitamente, l'esattezza, gusto, l'arte del lavoro sono i minori suoi pregi. La bene intesa economia, l'instancabile assiduità, il coraggio onde ha superato le difficoltà d'ogni maniera hanno vinto l'aspettazione. La quale come, per colpa de' tempi, è pronta ben di sovente a trovare minori di se tutte le opere, così oggi facendo ragione al vero ha dovuto lodare questa e sentirsi lieta di possederla. Quindi la Milizia Nazionale rende pubblica testimonianza alla egregia cittadina di grazie e di encomio, e se voti di liberi animi non falliscono, verrà tempo in cui potrà coi fatti più che con le parole renderle una prova.

Les Pommes de terre au boisseau,

Journal charitatif et critique, avec gravures. — Prix de l'abonnement: Paris, un an 3 francs; Départements, 4 fr.; Étranger, 5 fr. — Le gérant, M. Alexandre Pierre, rue des Noyers, 27. (Écrire franco.)

Le Catalogue,

Le plus grand des journaux, avec 54 colonnes de texte; journal utile, indispensable à tous les commerçants, artistes et industriels de l'Europe. — Ce journal donne les noms et adresses des artistes et inventeurs, et l'indication des pièces reçues dans toutes les expositions de France. — On s'abonne chez tous les directeurs de postes et de diligences, on envoie l'abonnement sur la poste franco, à M. Pierre, rue des Noyers, 27, à Paris. — Prix d'abonnement: Pour la France, 5 fr. par an, 6 fr. pour l'étranger. — Réclames, 2 fr. la ligne. — Annonces, 4 fr. — Chaque abonné a droit à 4 lignes d'annonces.

Le Napoléon

JOURNAL MENSUEL

M. M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris, administrateurs du journal *Le Napoléon*, informent leurs lecteurs que tout nouvel abonnement d'un an donne droit à tous les numéros parus, et en plus, sans augmentation, à tous les Feuilles volantes, Biographies, Chansons, Canards, Gravures, et toutes les éditions faites pendant le premier trimestre.

Prix de l'abonnement: 1 fr. à Paris; 2 fr. pour les départements; 3 fr. à l'étranger.

LA COMPAGNIE GÉNÉRALE DES PUBLICATIONS, rue des Noyers, 27, à Paris, se charge de publier toutes espèces d'ouvrages et d'en opérer la vente et de publier tous avis, réclames et annonces dans les journaux: 1. *Le Napoléon*, journal politique, — annonces à 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 2. *Les Pommes de terre au boisseau*, journal charitatif, — annonces 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 3. *Le Catalogue*, journal utile aux industriels, — annonces, 1 fr. la ligne, — réclames, 2 fr. — S'adresser franco à M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris.

BLAGIO TOMHA Responsable